

## La ricerca e gli infermieri: territorio inesplorato o necessità imprescindibile?

Chiara Taffurelli, Docente di Psicologia sociale applicata all'infermieristica, Università di Parma

Per molti anni la ricerca è rimasta ai margini della pratica infermieristica, come se appartenesse a un mondo altro, distante dalla concretezza dei turni, delle urgenze e delle relazioni di cura. L'immagine dell'infermiere-ricercatore sembrava quasi una forzatura: chi si prende cura, chi vive la prossimità con i pazienti, davvero può occuparsi anche di ricerca? Eppure, questa separazione oggi appare sempre meno sostenibile. La professione si trova di fronte a un bivio: rimanere ancorata a un sapere fatto di esperienza e tradizione, oppure aprirsi a un percorso che renda la conoscenza sistematica, condivisa, criticamente validata. Guardare alla ricerca come a una necessità non significa rinnegare la dimensione pratica, ma piuttosto riconoscerne i limiti. La cura quotidiana, senza uno sguardo critico, rischia di ripetersi uguale a se stessa, di trasformarsi in routine. La ricerca, invece, consente di interrogare ciò che facciamo, di misurarne l'efficacia, di comprenderne i significati profondi, di immaginare alternative. È in questa tensione tra fare e riflettere che l'infermieristica trova la sua vera maturità professionale.

Non esiste una sola via per fare ricerca. C'è la strada della misurazione, che attraverso numeri e dati statistici consente di validare procedure e dimostrare la solidità degli interventi. C'è la via dell'ascolto e della narrazione, che restituisce voce ai pazienti e agli stessi operatori, rivelando dimensioni invisibili ai numeri. C'è infine il sentiero che intreccia queste due prospettive, cercando di unire la forza dei dati quantitativi con la ricchezza interpretativa delle esperienze vissute. Ogni approccio offre uno sguardo diverso e complementare: la cura non è solo tecnica né solo relazione, ed è proprio la pluralità metodologica a permettere una comprensione più piena della complessità dell'assistenza.

Coltivare la ricerca in infermieristica significa anche accettare la fatica del mettersi in discussione. Ogni indagine,

grande o piccola, nasce da una domanda: perché facciamo ciò che facciamo? funziona davvero? quali alternative potremmo immaginare? Domande scomode, perché costringono a uscire dalla rassicurante ripetizione delle abitudini. Eppure, è da questa fatica che nasce l'innovazione, ed è da questa apertura che la professione guadagna dignità e autonomia.

Non mancano le difficoltà. Il tempo sempre troppo breve, la mancanza di risorse, la percezione diffusa che la ricerca sia "altro" rispetto alla pratica quotidiana. Ma la vera sfida non è solo organizzativa: è culturale. Significa cambiare sguardo, imparare a vedere ogni gesto assistenziale come un'occasione per interrogarsi, ogni incontro con un paziente come una fonte di conoscenza, ogni organizzazione come un laboratorio in cui osservare, sperimentare, migliorare.

Alla fine, la domanda che dà il titolo a questa riflessione — territorio inesplorato o necessità imprescindibile? — può trovare risposta soltanto dentro la coscienza professionale di ciascun infermiere. Se guardiamo indietro, vediamo che i primi passi sono già stati compiuti: studi, tesi, ricerche di reparto, progetti universitari hanno aperto strade nuove. Se guardiamo avanti, comprendiamo che senza ricerca non c'è vera autonomia, non c'è crescita disciplinare, non c'è possibilità di incidere realmente sulla salute delle persone e delle comunità.

La ricerca non è un lusso da aggiungere quando resta tempo, né un compito delegato a pochi esperti. È una responsabilità comune, un atto di cura nei confronti dei pazienti ma anche della professione stessa. Scegliere di fare ricerca significa credere che l'assistenza non si esaurisca nel presente, ma abbia un futuro da costruire, giorno dopo giorno, attraverso conoscenze che nascono dall'esperienza e che tornano, rinnovate, a nutrirla.